



intervistando

poveri in
Europa

di Pedro Guerra
Gyöngyver Magyar
Teresa Barnes
Rafal Skitek
Daniela Di Benedetto



meditando

oltre i disagi

di Mimmo Francavilla
Antonio Ruccia
Federica Spinozzi
Gianfranco Solinas



scoprendo

chi ama i
poveri

di Daniela Sangalli
Emanuele Carrieri
Franco Ferrara
Massimo Diciolla
Vincenzo Picardi



Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

www.cercasiunfine.it

i poveri ci interrogano

di Rocco D'Ambrosio

Un certo disagio coglie sempre quando si deve parlare di povertà, sia dalle nostre parti, che in Europa o nel mondo. Specie quando poveri non si è. Anche se non si è ricchi, comunque si sta molto meglio di tanti poveri, di tutte le latitudini. Eppure, dall'altra parte, se si ha una voce, in qualsiasi contesto, è sempre un gran bene metterla a disposizione di coloro che non la hanno. Purtroppo, oggi, per parlare di poveri, di cause che determinano la povertà, di politiche sociali, sia nazionali che internazionali, di accoglienza e promozione di tutti gli ultimi, bisogna farsi strada tra chiusure, imborghesimenti, tradimenti, sospetti e menefreghismo. Finché, a vivere questi atteggiamenti, sono persone ricche e senza principi morali, niente di così scandaloso; il problema è che, oggi, è spesso difficile parlare di povertà in ambienti che naturalmente dovrebbero studiare e combattere la povertà, per esempio la comunità cattolica e la sinistra politica. E qui – in ambedue i contesti, anche se ovviamente tanto diversi tra loro – lo scandalo è notevole ed evidente. Tra cattolici è diventata moda frequente dare

del "comunista" a chi si batte per gli ultimi; in politica, invece, si definisce "sinistra radicale" chi parla di aiuti ai poveri. Se non ci fossero di mezzo milioni di persone – con la loro vita, la loro dignità e il loro mancato benessere – tutte queste accuse susciterebbero solo una compassionevole risata. Il guaio è che, specie in termini di risorse e di messaggi diffusi, non si può ignorare quanto danno fanno ai poveri alcuni discorsi e atteggiamenti di responsabili di comunità cattoliche, da una parte, e di leader politici, dall'altra. È vero che il buon Dio non ci abbandona mai, che, pur tra tanti cambi culturali e sociali, non si dimentica mai dei suoi poveri e continua ad inviare angeli che li assistono: i santi della carità di ogni luogo e tempo lo testimoniano. Non mancano, infatti, mai quelli che sono capaci di moltiplicare bontà e servizio e di aprire il cuore a chi ha meno. Studiando il fenomeno povertà, italiana o europea che sia, ci si ritrova con dei dati che confortano e interrogano in maniera esigente. Il conforto viene dal sapere che la solidarietà tiene. E ciò non è poco, se si pensa che in Italia la solidarietà è messa a dura prova



da due fattori. Da una parte il leghismo (vedi Bossi & Co.) che fa testo con una cultura gretta, razzista e chiusa a tutti i sud del mondo. Dall'altra parte c'è il dominio del pensiero unico liberista che riduce tutti e tutto a mercato, consumi ed interessi materiali. Verso i poveri c'è spesso una solidarietà generosa, di origine cristiana, ma spesso solo istintiva e poco educata. La più matura sembra essere quella dell'associazionismo; mentre le forme classiche di solidarietà (mondo del lavoro, sindacati, comunità di fede religiosa, confraternite, rapporti informali) sembrano essere in crisi. Molto sospetto e borghesismo segna questi mondi: poca solidarietà e parecchia chiusura.

L'associazionismo, invece, spesso offre itinerari di solidarietà meno retorici, più concreti e fattivi. Offre, cioè, più formazione e realizzazioni. Tuttavia il mondo dei volontari, laici o cristiani che siano, rappresenta non la maggioranza della nostra popolazione, ma una minoranza qualificata e tenace. Le loro convinzioni si rafforzano nella misura in cui le loro attività, dall'ambiente sportivo alle emergenze come il terremoto, sono vissute in maniera autentica e legale. E di fatto essi sono gli eredi del solidarismo. Il resto della società italiana ed europea è forse molto più chiusa e egoista di quello che sembra. Dedichiamo questo numero a William Henry Beveridge, che

ci ha ricordato come promuovere i poveri coinvolge tutto il cuore e tutta la mente e il momento politico è e resta un momento obbligato e indispensabile. Altrimenti i poveri resteranno sempre tali.

William Henry Beveridge
(1879-1963),
avvocato, sindacalista,
intellettuale, testimone di solidarietà
e aiuto agli ultimi.

responsabili degli altri

nell'odierno contesto socio-economico è più facile utilizzare il termine astratto "povertà" che il termine concreto e diretto "povero" riferito ad una determinata persona per esprimerne la sua condizione. Ciò rende più difficile l'individuazione dei "poveri" in mezzo a noi e quindi la possibilità di intervento.

Chi è povero oggi? Stando alla soglia di povertà relativa (nel 2009: 983,01 € mensili per due persone) in Italia sono 2 milioni 657 mila e rappresentano il 10,8% delle famiglie residenti, cioè 7 milioni e 810 mila persone povere, il 13,1% dell'intera popolazione! Ma ciò che può interessarci maggiormente è: quante persone rischiano di cadere al di sotto di quella soglia trascinandoci con se tutto ciò che fino a quel momento non poteva

essere considerato povero/povertà?

Guardandoci intorno si vedono ingrossare le fila di coloro che si rivolgono alla Mensa della carità (nella sola città di Andria di poco meno 100.000 abitanti nel 2009 sono stati distribuiti 103.000 pasti!) prevalentemente emigrati, è vero! Ma sono circa 500 (quasi 2.000 persone) i nuclei familiari che vengono assistiti direttamente dai Centri di ascolto inter-parrocchiali o dalle parrocchie della Diocesi.

Si ingrossano anche le fila di coloro che non sono poveri ma che il sistema ha impoverito (carte di credito, revolving, micro - finanziamenti, gioco e gioco d'azzardo) oppure perché vittime di una malattia, di un lutto, di un licenziamento...

Questi non si considerano poveri e con difficoltà accettano di

in parola

di Emanuele Carrieri

Pauperismo: fenomeno economico e sociale caratterizzato dalla presenza di larghi strati di popolazione, o anche di intere aree, in condizioni di profonda miseria dovuta a fattori economici e strutturali - mancanza di capitali o di risorse - o a fattori eccezionali (guerre, calamità naturali, carestia, eccetera). E' diventato un vero flagello all'inizio dell'età moderna, quando si diffusero nuovi rapporti di produzione nelle campagne. Aspetti gravi del fenomeno si presentarono soprattutto in Inghilterra e in Europa nordoccidentale, per il largo impiego delle macchine nell'industria, che determinò il licenziamento di un grande numero di lavoratori. Ancora oggi immense sacche sussistono in Asia, in Africa e in America Latina.

Soglia di povertà: livello di reddito al di sotto del quale un singolo o una famiglia vengono considerati poveri. Tale soglia assume valori radicalmente diversi a seconda del paese preso in considerazione: paesi sviluppati o paesi in via di sviluppo. Singoli fattori sono presi in considerazione per adeguare il concetto alla diversità delle situazioni, come i carichi di famiglia o l'età. Per ogni tipologia di famiglia esiste una diversa soglia di povertà: una famiglia composta da due persone nel 2008 in Italia veniva considerata relativamente povera se aveva un reddito medio inferiore alla soglia di 1.000 euro, mentre per una famiglia con due figli a carico la soglia era di 1.630 euro. **Donne:** il loro grado di pover-

tà è superiore a quello degli uomini e tra i poveri il numero delle donne in condizioni disagiate è superiore a quello degli uomini. Sussiste anche nei paesi più sviluppati una sostanziale disparità di trattamento fra i sessi, calcolata attraverso gli indicatori della parità di opportunità tra uomini e donne, ovvero il "tetto di cristallo", il divario del reddito e il numero di donne che vivono nella povertà. Questi indici riportano una povertà maggiore delle donne, tanto che ci si chiede se le stesse siano più povere degli uomini o se tra i poveri ci siano più donne che uomini. Le donne costituiscono il 70% dei poveri del mondo e hanno, in media, il 90% dello stipendio totale di un uomo a parità di lavoro, educazione e formazione.

Stato sociale: sistema di norme con il quale lo Stato cerca di eliminare le disuguaglianze sociali ed economiche fra i cittadini, aiutando in particolar modo i ceti meno abbienti. E' un sistema che si propone di fornire servizi e garantire diritti considerati essenziali per un tenore di vita accettabile: assistenza sanitaria, istruzione, indennità di disoccupazione, sussidi familiari, assistenza di invalidità e di vecchiaia. Questi servizi gravano sui conti pubblici in quanto richiedono ingenti risorse finanziarie, le quali provengono in buona parte dal prelievo fiscale che ha, nei paesi democratici, un sistema di tassazione progressivo in cui l'imposta cresce più che proporzionalmente al crescere del reddito.



modificare il proprio stile di vita soprattutto per quanto riguarda l'aspetto esteriore, cioè quella sfera della propria persona che entra in contatto o in relazione con gli altri.

Gli effetti sono ancora più negativi perché si vanno a tagliare dal bilancio familiare le spese che riguardano l'istruzione, la salute, la casa, l'alimentazione... spese di prima necessità, che modificano negativamente le condizioni generali di vita.

C'è ancora un dato più preoccupante: sono più di 500 i minori che vivono nelle famiglie seguite dai Centri. Quale è il loro presente? Quale sarà il loro futuro?

Come Caritas diocesana stiamo registrando in questi anni l'andamento (o meglio l'aumento; è del 81,30% il saldo attivo tra il 2008 e il 2009) di coloro che si rivolgono ai nostri servizi e ci

stiamo muovendo su due binari: il primo, potenziamento della rete di prima accoglienza con più interventi, più risorse (ma siamo nella linea dell'assistenza, purtroppo ancora necessaria); il secondo, creazione o potenziamento di strumenti finanziari come il microcredito sia socio-assistenziale (Fondo Fiducia e Solidarietà) sia di sostegno alla micro-imprenditorialità (Progetto Barnaba - dare credito alla speranza) e ciò perché crediamo che la promozione della persona, il suo coinvolgimento, la renda responsabile di un prestito (piuttosto che di una donazione) e crei una circolarità virtuosa.

C'è anche un terzo binario che desideriamo promuovere: quello del coinvolgimento della intera comunità nella condivisione di una responsabilità perché attraverso una scelta di atten-

zione delle proprie spese, di sobrietà, di consumo critico, possa scardinare un sistema che basa la sua efficienza e ricchezza sui poveri ed evitare l'indifferenza - "tanto io non sono povero" - mentre Benedetto XVI insegna che "la solidarietà è anzitutto sentirsi tutti responsabili di tutti".

La Caritas ha sviluppato sin da subito la sua funzione prevalentemente pedagogica che mette in atto proprio in queste situazioni per formare la coscienza di tutti i battezzati e questa è la sfida che porterà a riscoprire come la beatitudine sulla povertà detta da Cristo non è solo spirituale ma anche materiale: "beati i poveri, guai a voi ricchi" (Lc 6, 20.24).

[presbitero, direttore Caritas di Andria]

Disuguaglianza sociale: differenza, nei privilegi, nelle risorse e nei compensi, considerata da un gruppo sociale come ingiusta e pregiudizievole per le potenzialità degli individui della collettività. E' una differenza oggettivamente misurabile e soggettivamente percepita. Gli elementi che la compongono sono le differenze

oggettive esistenti, ossia il possesso minore o maggiore di risorse socialmente rilevanti. Le differenze sono conseguenza dell'azione di meccanismi di selezione sociale più che del merito e sono interpretate dai soggetti e dai gruppi sfavoriti come ingiuste; il ritenersi vittima di ingiusta discriminazione è una compo-

nente soggettiva. E' importante distinguere tra differenza e disuguaglianza sociale: se la prima è il contrario del concetto di assimilazione, la seconda corrisponde all'esatto contrario di eguaglianza sociale.

[dipendente statale, Taranto]

tra i libri

di William Henry Beveridge

nasce nel 1879 in India, figlio maggiore di un magistrato dell'amministrazione civile inglese. Frequenta la Charterhouse School e il Balliol College di Oxford. Si dedica agli studi giuridici, laureandosi nel 1902, e diventando, in tal modo, avvocato. Beveridge inizia ad occuparsi presto di servizi sociali e scrive a riguardo per il Morning Post. Nel 1908, ormai considerato un'autorità nel Regno Unito in tema di assicurazioni contro la disoccupazione, entra nel Dipartimento del Commercio e dell'Industria, contribuendo alla realizzazione dei centri per l'impiego e della previdenza nazionale, con l'obiettivo di combattere la povertà. Le sue idee influenzarono David Lloyd George e concorsero alla promulgazione del National Insurance Act nel 1911. Dopo la Grande Guerra, viene nominato "Lord" (Cavaliere) divenendo segretario permanente al Ministero dell'Alimentazione. Nel suo lavoro è fortemente ispirato dai socialisti della Fabian Society, in particolare da Beatrice Webb, con la quale ha lavorato nel 1909 al rapporto "Poor Laws" (Leggi contro la povertà). Nel

1919 lascia l'amministrazione pubblica per diventare direttore della London School of Economics and Political Science, dove rimane in servizio fino al 1937, ricoprendo negli anni successivi diversi incarichi in commissioni e comitati operanti nel campo delle politiche sociali. Le sue pubblicazioni trattano di temi economici, disoccupazione (1909), a cui si aggiunge un ampio studio storico sui prezzi ed i salari (1939). Nel 1933 contribuisce all'istituzione dell'Academic Assistance Council, con il compito di aiutare i tanti scienziati, principalmente ebrei, profughi dalla Germania e dall'Austria. Nel 1937, viene nominato Rettore dell'University College di Oxford. Pochi anni dopo, nel 1941, il Ministro della Salute, Ernest Brown, annuncia la costituzione di una commissione d'indagine sulle assicurazioni sociali e servizi correlati, che Beveridge è chiamato a presiedere. Nel 1942, pubblica il famoso Beveridge Report Social Insurance and Allied Services, con il quale si raccomanda al governo britannico di trovare il modo per sconfiggere "i cinque mali": il bisogno, le malat-

tie, l'ignoranza, lo squallore e l'ozio. È il manifesto del moderno Stato sociale o welfare state, introdotto poi concretamente nel 1945, dopo la vittoria del partito laburista in Gran Bretagna. Ciò ha portato alla creazione di un Servizio Sanitario Nazionale (NHS), nel 1948, con cure mediche gratuite per tutti, assieme ad un sistema nazionale di prestazioni per fornire "sicurezza sociale" in modo da assicurare alla popolazione protezione "dalla culla alla tomba". Nel 1946, Beveridge è nominato barone e diviene il leader dei liberali alla Camera dei Lord. Muore nel 1963.

tra i suoi libri:

Disoccupazione: un problema dell'industria (1909)
Controllo dell'alimentazione nel Regno Unito (1928)
Passato e presente dell'indennità di disoccupazione (1930)
Assicurazioni sociali e servizi connessi (1942)
Piena occupazione in una società libera (1944)
Il prezzo della pace (1945)
L'azione volontaria (1949)

persone, non oggetti

Con grande disinvoltura e facilità oggi si parla di povertà e di poveri senza pensarci troppo. Spesso si considerano i poveri come oggetti e difficilmente sono considerati protagonisti della loro stessa vita. Sui poveri si fanno interminabili dibattiti e si "giocano" le politiche dei grandi, ma in maniera altrettanto concreta si finisce per attribuire a queste persone solo un ruolo marginale e non una reale promozione della persona e della loro identità.

Inoltre si sta verificando un nuovo fenomeno creatosi con la crisi socio-politica degli ultimi anni. I poveri stanno diventando "fonte di guadagno" e quindi li si conserva gelosamente. Infatti avendo la crisi economica negli ultimi anni coinvolto l'intera popolazione umana, ha finito per creare l'esigenza di cercare lavoro in ambienti fino a qualche tempo fa inaspettati e improponibili. I poveri sono così diventati una fonte di lavoro e vengono usati come una risorsa da cui trarre occupazione. Anche in questo caso i poveri restano un oggetto, una merce di scambio per il bisogno dell'umanità.

Quindi, i poveri esistono ancora? Tale domanda sembra essere fuori luogo se pensiamo che il fenomeno povertà si allarga giorno dopo giorno e che i dati forniti

in quest'anno europeo della lotta alla povertà ci spingono ad interrogarci a tale livello. Gli 84 milioni di persone che nel vecchio continente sono privi dei beni primari uniti ai tanti bambini che vivono in condizioni di povertà sono solo dei numeri che non possono lasciarci indifferenti, ma spingerci ad agire e promuovere proprio i meno fortunati e chi nella vita è sempre rimasto ai margini per cause proprie o per circostanze verificatesi.

Urge a questo punto chiedersi chi siano realmente i poveri e dove sono collocati. Quando li incontriamo: cosa proponiamo loro per farli uscire dal baratro dove malauguratamente sono precipitati? I poveri possiamo dividerli in due grosse categorie. Nella prima si collocano le persone che hanno il volto dei barboni, dei mendicanti, dei clochard, dei nomadi, degli immigrati, di chi non sente di appartenere ad un sistema sociale e se ne tira fuori, anche fisicamente "scegliendo" le stelle come tetto (come indicazioni che da oltre 13 anni ci forniscono la Caritas Italiana e la Fondazione Cancan). Infatti il nostro territorio rientra a pieno titolo in quel 13% che vive con 500- 600 euro mensili.

Nella seconda rientrano quelle che chiamiamo le nuove povertà. Infatti stiamo vivendo oggi nuo-



ve forme di povertà che si verificano in fenomeni diversi come la solitudine soprattutto degli anziani, senza tralasciare le dipendenze sia da sostanze (alcool, droga, fumo...), sia da "non sostanze" (gioco d'azzardo, internet, shopping...), che investono prevalentemente persone non prive di mezzi economici. Non possiamo dimenticare le situazioni di sfruttamento sessuale o d'altro genere subito da donne e da minori, oppure a realtà quali la depressione che va allargandosi in una società sempre più frenetica o quella dei malati mentali e del disagio giovanile.

A questo punto è necessario chiedersi come dover affrontare questa realtà e come poter venire incontro a questi nostri fratelli che vivono nel disagio. Devo constatare con grande rammarico che fino ad oggi il lavoro svolto presso la nostra Caritas Diocesana di Bari è stato esclusivamente assistenzialistico e questo non è poca cosa sia in senso positivo,

sia in quello negativo. Ogni notte presso il Dormitorio per i Senza Fissa Dimora dormono 44 ospiti, accolti gratuitamente per un periodo massimo di tre mesi (ma poi ritornano!) e 15 posti per ragazze-madri che vivono in una struttura messa a disposizione della Caritas da una parrocchia dove vivono notte e giorno le mamme con i rispettivi bambini.

Tutto ciò è solo un ottimo pagliativo alla situazione grave di un allargamento delle povertà soprattutto nel Sud Italia, dove una famiglia su cinque vive la precarietà economica ed è già in stato di povertà. Per questo negli ultimi mesi del prossimo anno partiranno due progetti Caritas a favore di queste due strutture per favorire l'inserimento e la promozione umana e soprattutto per valorizzare le singole persone. Seguendo questa direzione s'intende promuovere la formazione integrale della persona umana e soprattutto superare l'idea che i poveri siano una categoria da sfrut-

tare e usare per opportunità.

È necessario avere il coraggio di pro-vocare rischiando anche per una "Chiesa sempre nuova", impegnandosi per l'integrazione interculturale, lottando perché tutti abbiano da mangiare, combattendo lo sfruttamento dei minori, il fanatismo e il devozionismo religioso, denunciando apertamente chi non permette che si professi il proprio credo.

La Chiesa "sempre nuova", guidata dalla schiettezza, deve far emergere l'amore e ogni giorno realizzare sempre un mondo di relazioni, in cui tutti s'incontrino ed abbiano il diritto di pensare, credere e parlare. Per questo è necessario che ci sia un lavoro sinergico tra credenti e non credenti, comunità ecclesiale e istituzioni pubbliche per una valorizzazione dei singoli in un dialogo sempre più aperto a livello sociale e culturale.

[presbitero, direttore della Caritas di Bari]

povertà' fa rima con umiltà

Chi è il povero? Chi può accorgersi di costui? Chi è tanto attento e sensibile da riconoscere la povertà altrui? Non occorrono studi particolari, corsi di specializzazione per saper vedere le povertà, per ascoltare il grido muto di chi vive una situazione di disagio: basta creare il contatto con la propria povertà, basta saper riconoscere le molteplici fragilità che caratterizzano la nostra esistenza, tutti i vuoti materiali e spirituali che altri, ogni giorno, ci colmano con generosità. Prova di tutto ciò è quando all'improvviso, magari per una malattia fisica, ci ritroviamo non più autosufficienti e dobbiamo dipendere in tutto da altri. E' un'esperienza forte, che ci rende estremamente poveri, riconoscenti verso chi si fa nostro prossimo, particolarmente sensibili verso chi si trova in condizioni simili alle nostre; talvolta ci capita di scoprire storie di profonda sofferenza che sfociano in scelte di vita totalmente a servizio dei più poveri. E' l'urto forte con la propria povertà che spalancano gli occhi sulle tante povertà umane, verso le quali uno si ritrova attratto e per le quali si è disposti a tutto. Per sapersi riconoscere poveri è necessario quindi essere umili, modesti,

consapevoli dei propri limiti che inevitabilmente ci creano disagi e quindi bisogno di cure e attenzioni da parte degli altri. Ma è sempre più rara in noi l'umiltà, tanto che nel tempo è andata assumendo una connotazione quasi negativa: l'umile è colui che non emerge, non si sottomette facilmente, che non fa carriera, destinato a rimanere sempre nelle retrovie. Il grave problema di noi occidentali è l'esserci definiti popoli ricchi, basando tale ricchezza esclusivamente sull'abbondanza di beni materiali; la ricchezza ci ha soffocato, ci ha annebbiato la vista e non ci permette di considerare l'importanza dei beni spirituali e relazionali, senza i quali l'uomo è destinato alla miseria totale. In quest'ottica materialista è ovvia la cecità rispetto alle gravi povertà, ai forti disagi in cui tanti vivono. E la conseguenza immediata è che non riusciamo più a vedere e a sentire il povero che bussa alla nostra porta, il povero che vive accanto a noi, che per pudore non bussa ma aspetta un sorriso, un aiuto, un gesto di amicizia, di solidarietà. Affermava don Oreste Benzi: "Non c'è nessuno così ricco che non abbia bisogno di ricevere, nessuno così povero che non abbia

qualcosa da dare". E' qui il bandolo della matassa, in questa continua osmosi di ricchezza e povertà possiamo individuare la strada che porta alla presa di coscienza di ogni povertà, personale e collettiva; è il primo indispensabile passo per andare verso la cura reciproca, verso il sostegno vicendevole, verso scelte concrete di giustizia. Forti della nostra ricchezza materiale, invece, abbiamo edificato un muro, una netta separazione tra il mondo ricco e quello povero, incapaci di vedere le ricchezze altrui, i doni universali di altre civiltà, e nello stesso tempo le nostre debolezze, i nostri limiti. Possiamo semplicemente partire da un rinnovamento linguistico, dal rifiuto di termini che separano, che classificano, che escludono. Rendere giustizia anche con un nuovo lessico non è un'operazione inutile o di poco valore: dare il nome alle cose è considerarle importanti, degne di attenzione, è prendersene cura. Le parole non hanno solo valore in quanto termini tecnici, che permettono la comunicazione; le parole sono simboli, rimandano al significato profondo che racchiudono, al processo storico che le ha generate. Ecco l'importanza di compiere una rivo-



luzione che parta dalla parola, dalla scelta di usare alcuni vocaboli e di cancellarne altri: anche questo è operare per la giustizia, abbandonando la definizione di povero e di ricco per certe categorie ed associarle in-

distintamente alla condizione di ogni uomo. Allora il contatto con la propria e l'altrui povertà sarà forse immediato.

[insegnante, Senigallia, Ancona]

... Dame la mano

A Tasso de Silveira

Dame la mano y danzaremos; dame la mano y me amarás. Como una sola flor seremos, como una flor, y nada más ...

El mismo verso cantaremos, al mismo paso bailará. Como una espiga ondularemos, como una espiga, y nada más.

Te llamas Rosa y yo Esperanza; pero tu nombre olvidarás, porque seremos una danza en la colina, y nada más ...

Dammi la mano

A Tasso de Silveira

Dammi la mano e danzeremo; dammi la mano e mi amerai. Come un solo fiore saremo, come un fiore, e niente più ...

Lo stesso verso canteremo, con lo stesso passo ballerai. Come una spiga onduleremo, come una spiga, e niente più.

Ti chiami Rosa e io Speranza; però il tuo nome dimenticherai, perchè saremo una danza sulla collina, e niente più ...

dal lavoro alla dignità di tutti

Il rapporto tra Costituzione italiana e lotta alla povertà è così saldo da aver trovato riconoscimento sin nei primi quattro articoli della Carta: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro"; "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo [...] e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale"; "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione [...] di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"; "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto". È assai significativo che, tra i principi fondamentali dello

Stato, i Costituenti abbiano ritenuto di stilare e privilegiare non tanto una bella elencazione di diritti, quanto una vera e propria direttrice, lavoro/uguaglianza/dignità sociale, idonea a tracciare un sentiero che assicurasse la partecipazione sostanziale, e non solo meramente formale, di ogni cittadino al progresso sociale. I disastri della seconda guerra mondiale, la miseria, i diritti negati, le leggi razziali, le deportazioni, il lavoro forzato, non possono non aver inciso sulla necessità di attribuire al lavoro il ruolo di pietra miliare di questo percorso, una stella cometa per la ricerca della promozione sociale e della libertà: il lavoro, quindi, come diritto e dovere del cittadino (ma anche di chi italiano non è) di procurarsi i mezzi di sostentamento per vivere dignitosamente e, così, di divenire parte attiva della polis; ma anche occasione privilegiata attraverso la quale trovare piena realizzazione quei "diritti inviolabili dell'uomo", altrimenti destinati a restare vuote formule.

La mancanza di lavoro è forse il più grande degli "ostacoli di ordine economico e sociale" che impediscono il raggiungimento degli obiettivi di uguaglianza e pari dignità solennemente sanciti dalla Carta: chi non può lavorare è povero e la povertà è discriminazione, emarginazione, assenza di libertà. Ma l'espulsione del povero dal consorzio sociale, nell'ottica solidaristica tanto cara alla Costituzione, è inammissibile e, per questo, la Repubblica, in ogni sua articolazione, ha il dovere di rimuovere tali ostacoli e di perseguire fattivamente l'uguaglianza dei suoi consociati. È questo un "principio programmatico" ancora disatteso. La libertà è una parola alquanto abusata oggi e sembra che alberghi un po' dovunque: ma i troppi disoccupati, soprattutto giovani, e le tante famiglie che si barcamenano dalle parti delle soglie di povertà senz'altro non sono liberi, quanto piuttosto prigio-



nieri della contingenza fatta abitudine, dell'eterna emergenza, della promessa elettorale non mantenuta. A queste situazioni di disagio e degrado si accompagna, quasi per opera di un lucido e sinistro disegno, lo smantellamento dello stato sociale, della scuola pubblica, dei diritti sindacali. L'Italia, troppo spesso adagiata ad attribuire responsabilità di comodo ad altri, alla crisi globale come allo straniero che ruba il lavoro, dovrebbe piuttosto recuperare proprio quel prezioso assetto solidaristico architettato dalla Costituzione in campo sociale ed

economico: l'iniziativa economica e il lavoro hanno e devono perseguire una funzione sociale, dove ciascuno sia messo in grado di contribuire, attraverso la propria opera, alla inclusione dell'altro e allo sviluppo armonico del paese. In altri termini, si dovrebbe operare nella consapevolezza che l'arricchimento personale non costituisce un bene se svincolato dalla promozione altrui e della nazione nel suo complesso; e che la povertà del singolo è sempre il fallimento dell'intera società.

[avvocato, Conversano, Bari]

della povertà non il reddito ma il consumo, cioè la capacità di spesa che il reddito produce entrando nel circuito economico, espresso dalla famiglia e non dall'individuo, presumendo che i benefici del consumo familiare ricadano su tutti i componenti della famiglia.

Le misure per la rilevazione delle povertà dell'Istituto nazionale di statistica sono essenzialmente due: la povertà relativa e la povertà assoluta. Secondo l'ISTAT è relativamente povera una famiglia di 2 persone che ha una spesa media mensile inferiore alla spesa media procapite (nel 2009 pari a € 983,01). Se vogliamo esprimere questo concetto su base individuale si può dire, con un margine di approssimazione, che è povera una persona che ha una spesa media inferiore al 50% della spesa media procapite. Per considerare altri componenti della famiglia nel calcolo della povertà relativa si utilizza una scala di equivalenza, detta scala di Carbonaro.

È assolutamente povera, invece, una famiglia che ha una spesa mensile inferiore alla spesa minima necessaria per l'acquisto di un paniere di beni e servizi, considerati essenziali per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile. Il paniere di beni e servizi essenziali è costituito da una componente alimentare e una non alimentare, a sua volta composta da spese per l'abitazione e altre spese (vestiario, cura, cultura, trasporti,

ecc.). Il nuovo indicatore di povertà assoluta è costruito su una molteplicità di soglie che variano a secondo della posizione geografica e del numero ed età dei componenti familiari (nel 2009 da un minimo di €454,99 per anziani singoli di piccoli comuni del Sud, a un massimo di €1.842,52 per famiglie numerose delle aree metropolitane del Nord). Secondo l'indagine ISTAT, contrariamente alla sensazione comune, la povertà non è cresciuta in Italia tra il 2008 e il 2009: la povertà relativa risulta in calo (dall'11,3 % al 10,8%) e quella assoluta è più o meno stabile (dal 4,6 al 4,7% delle famiglie).

Il calo della povertà relativa può essere spiegato dal fatto che è diminuita nell'ultimo anno di circa € 17,00 la spesa media delle famiglie, in particolare delle famiglie con livelli di spesa medio-alti, fattore che ha determinato un abbassamento della spesa media delle famiglie, soglia in base alla quale si definisce la povertà delle altre famiglie. Così ci sono nel 2009 famiglie che, pur mantenendo lo stesso livello di spesa del 2008, non sono più considerate povere per variazioni meramente statistiche.

[la versione completa si trova sul sito di Cercasi un fine, nella pagina iniziale: ancora sul tema della povertà, n. 54 di Cercasi]

[esperto di politiche sociali, Barletta, Bat]

numeri e persone

Ia povertà è una condizione socio-economica che presenta caratteristiche complesse di misurazione: sono molti i fattori che tendono a definire una persona povera.

Avere un reddito oppure no, avere un lavoro oppure no, avere supporti familiari oppure no, avere una casa oppure no, avere accesso ai servizi pubblici oppure no, avere accesso alla conoscenza oppure no, avere accesso al credito oppure no.

Occorre, tuttavia, individuare delle grandezze e degli indicatori sintetici che siano in grado di misurare e comparare tra loro diverse situazioni di povertà, che definiscano il concetto di povertà e che individuino degli strumenti, delle scale con cui misurarla.

Vediamo di seguito quali sono i metodi ufficiali per misurare il fenomeno della povertà in Europa e nel nostro Paese. Secondo l'indagine effettuata

dalla Unione Europea denominata EU SILC (European Union Statistics on Income and Living Conditions), si considera "a rischio povertà" una persona che ha un reddito inferiore al 60% del reddito mediano equivalente individuale. Secondo questa rilevazione, posta alla base del metodo aperto di coordinamento e del raggiungimento degli obiettivi che gli stati membri individuano nelle loro strategie di contrasto alla povertà, l'incidenza di povertà relativa nel nostro Paese, come in Europa, si è mostrata relativamente stabile nell'ultimo decennio. Il livello pressoché costante di persone a rischio di povertà, nel corso dell'ultimo decennio, è stato interpretato da molti come il segnale del fallimento della cosiddetta Strategia di Lisbona, che aveva l'ambizioso obiettivo di sradicare la povertà in Europa entro il 2010.

Questa strategia prevedeva, infatti, che, entro il 2010, le

persone che vivono in stato di povertà relativa, o a rischio di povertà per utilizzare il linguaggio europeo, negli stati membri dovessero essere massimo il 10% della popolazione. Secondo gli ultimi dati disponibili Eu-SILC al 2007, tale percentuale si attesta in Italia esattamente al doppio: 20%, mentre al Sud al 35% ed in Puglia al 33% sul totale della popolazione residente (Fonte: Il sole 24 ore Sud-SVI-MEZ).

La strategia europea per il prossimo decennio 2011-2020, fissa cinque obiettivi principali, tra cui la riduzione di almeno 20 milioni di persone a rischio povertà ed esclusione.

In ambito nazionale, l'ISTAT svolge annualmente un'indagine campionaria sui consumi delle famiglie, sulla base della quale viene definita l'incidenza della povertà nel nostro Paese. L'ISTAT, infatti, considera come indicatore primario



3 domande sulla povertà

In questo numero dedicato alla povertà in Europa abbiamo rivolte tre domande ad alcuni amici in Paesi europei. Ecco le domande e le relative risposte e un grande grazie per la loro collaborazione.

1. Nel tuo ambiente quali persone sono considerate povere?
2. Ci sono dei poveri "nascosti"?
3. Quali interventi si realizzano per aiutare i poveri?



intervistando

Pedro Guerra

1 Bragança è la città più lontana dalla capitale Lisbona, si trova nella Norte di Portogallo. Questa regione è una delle più popolate del paese e la più esposta alle situazioni di povertà.

Ci sono molti indicatori. Il tasso di disoccupazione è molto superiore alla media nazionale. L'indice di invecchiamento è il più alto del Portogallo. C'è una elevata incidenza di fenomeni come l'alcolismo e tossicodipendenze. In un recente studio i problemi segnalati dalle famiglie, come i più gravi e preoccupanti, sono stati la disoccupazione, seguita dalla droga e della povertà.

In genere, le persone hanno bassi livelli di educazione e più difficoltà nel trovare lavoro.

La mancanza di lavoro, induce alle droghe o all'alcool e scaraventano numerose persone nella povertà.

2 Esistono persone che sono in serie difficoltà, ma si vergognano di accettare la povertà e chiedere aiuto. Spesso preferiscono mostrare in apparenza che vivono bene, ma passano fame e privazioni, spesso estreme. Questo effetto è particolarmente evidente con l'aumento della crisi economica globale e si veri-

fica, soprattutto nella classe media, fra le persone tra i 25 e i 40 anni. Essi sono i "Nuovi Poveri". Prima di questa crisi molte persone che vivevano prive di necessità fondamentali, abitando così in piccoli villaggi, non si consideravano poveri. Per qualche anno, avendo potuto vivere un po' meglio, avevano raggiunto un livello di vita superiore. Adesso, perso il benessere non vogliono fare percepire agli altri il disagio. Sono i "poveri nascosti"

3 Lo Stato ha un programma che garantisce un reddito minimo per le situazioni di estrema povertà. Con l'aiuto delle ONG associate, che fanno indagini sulle famiglie bisognose, rileva quelle più povere e li indica ai servizi dell'Assicurazione Sociale dello Stato. Lo Stato sovvenziona, anche, molte Istituzioni Particolari di Solidarietà Sociale, che sviluppano azioni di assistenza ai poveri. Nella regione di Bragança, la maggioranza sono della Chiesa Cattolica. Molte parrocchie hanno il proprio Centro Sociale e Parrocchiale, di cui lo Stato finanzia l'attività comunitaria per l'assistenza ai più anziani e ai più poveri. Però ci sono anche istituzioni che si dedicano ad

accogliere bambini e giovani di famiglie numerose e problematiche o senza famiglia. Molte hanno Mense Sociali, per distribuire alimenti a chi non lo ha nulla. A queste mense, negli ultimi tempi, molti "poveri nascosti" accedono dalla porta di servizio, per prendere il cibo e portarlo a casa, in forma discreta e nascosta.

Comunque, la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, è una dura battaglia di cui non è solo responsabilità dello Stato e delle ONG, ma di tutti. C'è ancora molto da fare.

La EAPN (European Anti Poverty Network) ha la missione di difendere i diritti umani fondamentali e assicurare che tutti abbiano le condizioni necessarie per l'esercizio della cittadinanza e per una vita decente, promuovendo la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale; il networking è il coinvolgimento di tutta la società civile: cercare di promuovere iniziative per aumentare l'efficacia dei programmi di lotta alla povertà e l'esclusione sociale e favorire attività innovative in questo settore.

[coordinatore di Bragança della EAPN, Portogallo]

intervistando

Gyöngyver Magyar

Nel nostro paese: l'Ungheria,, fino al 1990, tutti erano abituati ad essere più o meno uguali tranne i dirigenti del Partito Socialista, che avevano un tenore di vita significativamente più alto.

Tutti avevano una casa anche se piccola (50-60 metri quadri), al massimo una macchina che doveva essere fabbricata in un paese dell'Est; talvolta anche un piccolo giardino o una piccola casetta al lago. In quel periodo non esisteva la disoccupazione: tutti dovevano lavorare.

Già alla fine degli anni '80 l'Ungheria aveva già cominciato un forte processo di cambiamento senza spargimento di sangue.

I dirigenti del partito e chi aveva una posizione vicina al partito, alla fine degli anni '80 hanno trasformato il loro potere politico in finanziario adeguandosi al nuovo sistema capitalistico.

Dopo il '90 anche semplici cittadini ingegnosi hanno co-

minciato a fare impresa e qualcuno è riuscito a fare fortuna. Così lentamente la società si è trasformata; oggi sono più marcate le differenze tra ricchi e poveri e la gente è diventata più insicura: in soli 20 anni ha dovuto imparare che il lavoro si poteva perdere con molta facilità.

Per i giovani, avere una casa, oggi, è una grande fatica. Oggi in Ungheria però se un giovane è bravo, e si impegna, studia, può scegliersi il futuro che desidera. Non è lo Stato che sceglie per te. L'incertezza è un po' il prezzo che paghiamo per la nostra libertà.

1 Per lavoro mi occupo di problematiche sociali e quindi incontro la povertà molto spesso.

Oggi nel mio paese sono considerati poveri gli anziani: con una bassissima pensione, tuttavia quelli che di essi hanno imparato a farsi bastare quei pochi soldi, anche se in ristrettezza, riescono a mantenere

un livello di vita dignitoso, in particolare quelle persone che vivendo in campagna e coltivando direttamente la terra non si fanno mancar nulla.

Un altro volto della povertà, molto più diffuso di quanto si pensi, appartiene a chi un tempo aveva un alto tenore di vita e oggi ha perso il lavoro, non riesce ad adeguarsi alla nuova condizione di maggiori ristrettezze economiche e quindi si indebita sempre più. In particolare mi occupo di protezione dell'infanzia, di quelle situazioni in cui i bambini per diverse ragioni devono essere allontanati dalle famiglie; spesso mi trovo di fronte casi di maltrattamento di minori e dietro tutto ciò ci sono tanti tipi di povertà non solo economica ma culturale, relazionale.

2 Un detto dice: la povertà non abbaia, i veri poveri, non si lamentano.

Uno scrittore ungherese degli anni '30: Móricz Zsigmond, af-

intervistando

Teresa Barnes

1 In Scozia i disoccupati, i senzatetto ed i rifugiati politici sono, nell'opinione comune, le persone che vengono considerate povere. Nonostante ai disoccupati venga garantita un'indennità, in alcune aree come il North Lanarkshire, ad esempio, la disoccupazione è talmente elevata, da affliggere intere generazioni. I senzatetto ed i rifugiati politici sono, probabilmente, le categorie più deboli, e coloro i quali vivono ai margini della società. In particolare, l'abuso di droga e di alcool sono le principali cause che, in Scozia, portano a vivere da senzatetto.

2 Le persone residenti nelle case popolari sono, probabilmente, i poveri più nascosti, perché, nonostante la società ed i comuni pensano di aver fornito loro un aiuto sostanzioso, in realtà molti di loro continuano a perpetuare il loro stile di vita, spesso commettendo crimini e vivendo nella violenza. A lungo termine questo può portare a

perdere la propria casa ed a vivere come senzatetto. In un ambiente del genere molti bambini vengono trascurati, e questi rappresentano un'altra categoria di poveri nascosti. Naturalmente ci sono sempre delle eccezioni, però, purtroppo, sembra che questo sia il trend più comune.

3 In teoria, il governo offre un piano di indennità che aiuta le famiglie o i singoli individui a pagare l'affitto, le spese primarie e per sostenere i bambini. Inoltre l'istruzione e la sanità sono gratuiti ed alcuni dentisti lavorano con il NHS (Sistema Sanitario Nazionale) offrendo un servizio gratuito. Numerose ONLUS lavorano per migliorare la situazione dei senzatetto ed i rifugiati politici, e numerosi progetti che si svolgono in situ, hanno come scopo quello di incoraggiare le persone a migliorare la loro condizione di vita disagiata.

[insegnante, Glasg..., Scozia]



fermava che non c'è più grande povertà di chi è scivolato improvvisamente nella povertà; credo che sia questo tipo di povertà nuove che non appaiono, anche se sono abbastanza diffuse.

3 Fino ad oggi il sistema di protezione sociale anche se con qualche difficoltà funziona abbastanza, esistono una legge per i servizi sociali, ed anche una legge per la protezione dell'infanzia.

A seconda della tipologia di difficoltà viene erogato il servizio.

Per esempio a sostegno delle famiglie, nelle città con un numero di abitanti maggiore di 40.000 ci sono degli alloggi che il comune mette a disposizione delle famiglie che perdono la casa, sono alloggi provvisori, ivi le famiglie sono ospitate per un anno, in questo lasso di tempo dovranno provvedere autonomamente ad un alloggio.

A sostegno dei bambini, ogni città, con le caratteristiche precedenti, ha a disposizione alloggi provvisori per bambini dove i genitori per un breve periodo di tempo (1 anno)

possono far andare i propri figli se non sono in grado di badare loro.

Qui da noi, almeno da 8 anni ogni cittadino ungherese deve accettare di sottoscrivere il mutuo solo in euro (o in franchi svizzeri, ma avviene assai raramente), mentre lo stipendio è in fiorini che normalmente sono svalutati rispetto all'euro; quindi spesso la rata del mutuo da pagare è raddoppiata. Questo ha comportato che moltissime famiglie pur avendo ancora un lavoro, non sono in grado di pagare la rata del mutuo. Per questa ragione il governo ha stabilito una moratoria di un anno per le famiglie. Il governo attualmente sta cercando di negoziare con il fondo monetario internazionale, la possibilità di far pagare le tasse alle banche, ma fino ad oggi questa negoziazione non ha avuto successo. Questa problematica, in ogni caso, sarà molto importante per il futuro della povertà in Ungheria e non solo.

[vicedirettrice, dell'organizzazione "Nazaret", Servizi sociali della provincia di Komárom-Esztergom, Ungheria]

1 La povertà è, insieme alla disoccupazione, uno dei problemi sociali più gravi dell'odierna società polacca. Generalmente nella società polacca le persone considerate povere sono gli abitanti dei villaggi, dei piccoli paesi e delle regioni povere colpite dalla disoccupazione strutturata. Nella microdimensione del paese la povertà è legata soprattutto ai giovani, spesso disoccupati. Secondo i dati statistici del Centro Statistico Polacco (GUS) il tasso di disoccupazione relativo ad agosto 2010 è pari all' 11,3%, di cui più della metà sono giovani tra i 18 e i 34 anni (50,9%). Un altro fattore che favorisce la povertà e l'esclusione sociale è il basso livello d'istruzione. I dati statistici rivelano che il 58,6% delle persone con un basso livello di istruzione sono disoccupati. Quindi nella situazione drammatica si trovano i giovani in età compresa tra i 18 e i 34 anni con un basso livello d'istruzione. Bisogna aggiungere che oltre ai fattori menzionati, la povertà è strettamente legata alla com-

posizione delle famiglie. Si rileva che la maggior parte delle famiglie con più di 2 figli sono più a rischio povertà rispetto alle famiglie con un bambino o senza figli. La situazione peggiora quando ci sono famigliari con problemi di invalidità, malattie croniche o dipendenze.

2 Il problema dei poveri nascosti esiste maggiormente nei villaggi e nei piccoli paesi. La povertà nei villaggi è dovuta al processo di liquidazione delle fattorie agricole statali che ha causato una rapida crescita del tasso di disoccupazione in quelle zone. Le famose fattorie agricole statali (PGR) degli anni 1949-1991, appartenenti allo stato comunista polacco, avevano creato nuovi posti di lavoro e organizzato la vita sociale dei contadini. Tutto è cambiato drammaticamente dopo la loro liquidazione. La maggior parte dei contadini sono rimasti senza lavoro incapaci di adattarsi alla nuova realtà sociale. Un altro gruppo dei poveri nascosti sono i bambini,

figli di genitori disoccupati con un basso livello d'istruzione.

3 Gli interventi per aiutare i poveri in Polonia sono attuati sia dalle istituzioni governative a livello nazionale e locale, sia dalla Chiesa (cattolica), soprattutto Caritas Polska. Bisogna anche sottolineare il contributo delle organizzazioni non governative: La Croce Rossa Polacca, L'Azione Umanitaria, ecc. Secondo il documento "Strategia Nazionale dell'Integrazione Sociale (NSIS)" preparato per L'anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, lo scopo principale della politica sociale del governo polacco, dei governi locali e delle organizzazioni non governative è focalizzato su tre priorità: la lotta alla povertà e all'esclusione sociale dei bambini, l'integrazione delle persone esposte al rischio di esclusione sociale attraverso l'attività sociale e professionale e lo sviluppo di servizi sociali di alta qualità. La realizzazione degli scopi del programma



dell'Anno Europeo nella realtà polacca si basa invece sui seguenti principi: il riconoscimento dei diritti delle persone povere ed escluse dalla società alla vita degna e alla partecipazione nella vita sociale; la corresponsabilità di tutti nella lotta alla povertà; la coesione sociale; la promozione di una società più coerente, solidale

e giusta; l'impegno politico ad azioni concrete; la promozione di collaborazione per tutti i cittadini. Che questi interventi portino frutti nella lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

[presbitero, studente PUG, Polonia]

intervistando

Daniela Di Benedetto

1 Ci sono poveri affamati e poveri con un cellulare in mano, poveri che non sanno leggere e poveri con un dottorato in tasca, poveri che non riescono a lasciare la propria casa e poveri che ogni giorno scoprono di essere diventati nessuno. Ci sono poveri soli e poveri con famiglie numerose, con una o più generazioni – povere – alle quali prestare cure.

Cerchiamo, però, di rendere queste valutazioni concrete attraverso alcune stime del fenomeno. La Banca Mondiale definisce la soglia della povertà assoluta per redditi inferiori a 1,25 dollari al giorno. In conformità a questa definizione i poveri nel mondo sarebbero 1,2 miliardi.

Lo European Centre for Social Welfare Policy and Research (ECSWPR) definisce più genericamente "soggetti a rischio di povertà" chiunque percepisca un reddito inferiore al 60% di quello medio nazionale. Secondo l'ECSWPR il 15% della popolazione Europea e il 14% di quella tedesca sono poveri. In Germania vivono quindi 11.5 milioni di persone a rischio di povertà. Si tratta di una nuova classe povera perché "precaria", che vive quotidianamente nell'impossibilità di pianificare adeguatamente il proprio futuro.

Un reddito è povero quando è insufficiente alla sussistenza, a garantire l'accesso a determinati servizi, alla scelta della propria dimora, alla realizzazione del proprio progetto di vita.

La Germania, tuttavia, è un Paese di matrice sociale e democratica in cui il sistema provvede a ogni cittadino fornendo gli strumenti essenziali alla propria sopravvivenza. Anche disoccupati di lungo periodo ricevono un sussidio economico sufficiente a pagare un affitto e mantenere, seppur in modo molto modesto, la propria famiglia e ad usufruire del sistema sanitario.

Pensare di combattere il fenomeno dell'impoverimento attraverso una maggiore erogazione dei pur necessari sussidi di disoccupazione di lungo periodo non è tuttavia una vera soluzione e talvolta contribuisce ad alimentare il circolo vizioso della segregazione sociale.

Per questa ragione è condivisibile la posizione di chi ritiene che investimenti in infrastrutture possano garantire un impatto strutturale di medio e lungo termine contribuendo a spezzare il circolo vizioso dell'esclusione sociale ed aprendo ai nuovi poveri vie di fuga per la realizzazione del proprio progetto di vita. Si pensi ad esempio che un'erogazione non uniforme di servizi scolastici determina ad esempio, l'esclusione di fasce della società o di nuclei territoriali dai circuiti lavorativi, incidendo sulle percentuali di disoccupazione e quindi di povertà di questi ultimi. A questo proposito l'Istituto DIW osserva che nel 2008 in Germania quasi il 25% dei giovani tra i 19 e i 25 anni erano soggetti a rischio di povertà, e individua

tra le principali cause il ritardo progressivo con il quale si accede al mondo del lavoro, dovuto al prolungarsi dei percorsi formativi, all'incremento della quota di laureati, alle mediocri e precarie condizioni dei primi impieghi e alla tendenza a lasciare sempre prima la casa dei genitori.

2 Le famiglie numerose, con tre o più figli, rappresentano un'ampia classe a rischio.

Investimenti sociali quali l'assistenza ai bambini in età prescolare e infrastrutture che aiutino le giovani famiglie e i genitori single a conciliare lavoro e cura dei piccoli rappresentano un passo nella giusta direzione, poiché permettono ai giovani di uscire dalla fascia a rischio facendo leva sulle proprie capacità piuttosto che su un sussidio per congedo parentale. Tuttavia l'accesso stesso agli asili e ai percorsi di scolarizzazione presenta delle difficoltà. Questi sono, infatti, caratterizzati da profonde diseguaglianze sociali e separazione precoce dei ragazzi sulla base di attitudini stimate già in età evolutiva. Queste diseguaglianze sono spesso esasperate dalla quasi totale assenza di scuole pubbliche a tempo pieno e dall'estrema necessità che gli scolari siano seguiti a casa, anche nello svolgimento dei compiti scolastici, dai propri genitori. Si tratta di un sistema che svantaggia tipicamente le classi più deboli, prime fra tutti quella dei disabili e dei migranti: ai

primi sono riservati percorsi formativi ad hoc che li terranno fino a conclusione del periodo di scolarizzazione in Istituti dedicati. I ragazzi provenienti da famiglie migranti vengono teoricamente inseriti nei normali percorsi formativi. Di fatto, le condizioni di cui sopra, insieme alle normali peculiarità linguistiche e culturali, vissute più spesso come handicap che come chance, finiscono o con il segregare questi ragazzi in scuole frequentate per lo più da altri migranti oppure a raccogliere insuccessi scolastici più frequentemente dei coetanei tedeschi.

Il risultato è che il 14% dei migranti non possiede un titolo di studio, contro l'1.8% dei tedeschi, il 23.8% dei migranti vive a rischio di povertà, contro il 13.2% dei tedeschi senza esperienza migratoria. La relazione fra insuccesso scolastico e rischio di povertà è molto alta.

Altre classi a rischio sono quelle degli anziani oltre i 75 anni, soprattutto donne, che in media recepiscono salari e pensioni inferiori ai propri colleghi maschi e che invece vivono più a lungo, e degli individui con esperienza migratoria: entrambe le categorie sono spesso vittime di isolamento ed emarginazione.

3 In Germania esistono disegnatose infrastrutture per la terza età, case di accoglienza quotidiana per disabili che alleggeriscono il compito della famiglia e mettono il rispet-

to della persona al primo posto, e che vengono pagate in larga misura da fondi che funzionano come una cassa mutua ma che sono dedicati alla terza età e alla disabilità. In questi centri, però, difficilmente s'incontrano anziani o disabili di origine straniera, nonostante la presenza di migranti anziani sia notevole, salvo che non si visitino strutture e gruppi dedicati.

Garantire più istruzione pubblica a tempo pieno, uguali opportunità indipendentemente dalle possibilità e dal grado d'istruzione dei genitori, una maggiore eterogeneità nella composizione delle classi e delle scolaresche, un più alto numero d'insegnanti che abbiano a propria volta un'esperienza migratoria alle proprie spalle, è la soluzione che alcune parti della politica tedesca ritengono la più idonea e probabilmente anche la più condivisibile. Uno dei fattori che insieme al grado d'istruzione dei genitori e alla qualità del clima familiare, incide sul rischio di povertà dei giovani, riducendolo drasticamente, è il grado d'integrazione sociale e di partecipazione civile. Integrazione, partecipazione e una buona formazione sono le chiavi per scongiurare povertà e isolamento.

[bancaria, Monaco di Baviera, Germania]

scoprendo

di Daniela Sangalli

un vescovo che ama i poveri



Alvaro Ramazzini è uno dei vescovi più impegnati sui temi caldi dell'attualità del suo paese, il Guatemala. Conosciuto come "la voce dei senza voce", per il suo impegno ha ricevuto tre minacce di morte negli ultimi anni e ha vissuto quasi un anno sotto scorta.

Conoscere la sua storia e soprattutto il suo impegno a favore dei più poveri permette di comprendere una parte della sofferta storia e della difficile attualità del Guatemala, dagli anni della violenza che si è trasformata in genocidio per il popolo maya, fino alle problematiche attuali.

La prima cosa che colpisce in lui è sicuramente la sua semplicità e cortesia. Pur avendo ricoperto incarichi prestigiosi, per due anni è stato presidente della Conferenza Episcopale, ha una grande capacità di mettere a suo agio gli interlocutori e sa affrontare momenti ufficiali e incontri informali con la stessa disponibilità e cordialità.

Il suo ministero di vescovo, da ventidue anni nella diocesi di san Marcos, al confine con il Messico, l'ha visto confrontarsi con tutte le problematiche più scottanti della regione, dal narcotraffico alla riforma agraria, dalle conseguenze delle migra-

zioni allo sfruttamento della natura e allo scempio ambientale ad opera delle compagnie minerarie.

Il fondamento della sua azione pastorale si ritrova nella opzione preferenziale per i poveri, che la conferenza dei vescovi del continente latinoamericano aveva espresso nel 1968 a Medellín. La scelta per gli ultimi e per gli esclusi, sul modello di Gesù, diviene naturale quando egli arriva nella diocesi di San Marcos: "Vedere tanta gente impoverita, mi ha motivato a sviluppare una pastorale sociale, per dare una risposta alla fame, alla mancanza di educazione, di lavoro, e per la difesa dei diritti umani degli indigeni e i contadini. Ciò mi ha portato a fare una scelta preferenziale per i poveri. Questo mi ha guidato ad impegnarmi in modo radicale, con passione, per la trasformazione di questa società".

Per il vescovo Ramazzini non sono solo parole: è una scelta di vita, che lo porta con molto coraggio a schierarsi in difesa di ogni povero, dei contadini senza terra da coltivare, delle donne, maltrattate e sfruttate, degli indigeni, oggetto ancora oggi di uno strisciante razzismo, dei migranti, costretti a lasciare la propria terra e a vivere in con-

dizioni disumane di illegalità nei paesi di destinazione.

Spesso lo si sente ripetere che bisogna impegnarsi perché ci siano condizioni di vita degne per tutta la popolazione del Guatemala, dove la maggior parte della popolazione indigena non ha accesso ai servizi di base, i bambini soffrono di grave malnutrizione, le madri muoiono di parto e l'analfabetismo è ancora una piaga sociale, soprattutto nelle campagne. Molto amato nella sua diocesi, Ramazzini non ha avuto paura nemmeno di schierarsi contro una multinazionale canadese di estrazione mineraria, la Gold Corp Inc., che ha iniziato lo sfruttamento di giacimenti d'oro con miniere a cielo aperto. Consapevole dei danni ambientali, che si ripercuotono anche sulla salute della popolazione, con l'inquinamento delle acque con cianuro e altri veleni e con il prosciugamento delle sorgenti, Mons. Ramazzini ha contribuito a costituire nel 2007 la Commissione Pace ed Ecologia nella sua diocesi, che offre sostegno scientifico e legale alla popolazione ed è diventata con il passare degli anni un interlo-

cutore competente e importante.

Il Guatemala è una terra di martiri. Durante il conflitto armato interno, durato 36 anni, la chiesa ha pagato un altissimo tributo di sangue: sono stati massacrati un vescovo, Mons. Juan Gerardi, decine di sacerdoti e centinaia di laici, catechisti, membri dell'Azione Cattolica, promotori di salute, uomini e donne semplici, che hanno donato la loro vita per amore di Cristo nel servizio ai fratelli.

Così Ramazzini ricordava il vescovo Gerardi in occasione del decimo anniversario della sua uccisione nel 2008: "Ciò che ha caratterizzato la vita del vescovo Gerardi è stata la sua passione per la verità, la giustizia, la libertà e l'amore per i poveri e gli esclusi. Annunciava e difendeva il valore della vita umana, come parte essenziale del progetto di Dio, contro tutto ciò che la distruggeva: gli assassini extragiudiziari, le persecuzioni ai danni dei difensori della giustizia, la miseria e la povertà estrema che generavano fame e denutrizione nella sua terra. Il vescovo Gerardi ha amato profondamente il suo popolo e ha

sempre cercato il bene comune, che non si poteva raggiungere senza manifestare la forza della verità".

Chi conosce il vescovo Ramazzini, a ragione considerato l'erede morale di Mons. Gerardi, sa che queste parole sono anche la sua vita, il suo impegno e la sua missione.

Mons. Ramazzini è un uomo profondamente incarnato nella realtà del suo paese, un testimone coraggioso e ottimista, che non lascia indifferenti per la sua forza morale, per il suo impegno, per la chiarezza delle sue parole, che sono denuncia e proposta: denuncia delle gravi ingiustizie sociali ed economiche che costringono gran parte del suo popolo alla miseria, e proposta di un nuovo modo di costruire le relazioni umane e sociali, fondato sulla solidarietà, sulla giustizia e sulla verità.

[la versione completa di questo articolo si trova sul nostro sito, nella pagina iniziale: ancora sul tema della povertà in Europa, n. 54 di Cercasi]

[impiegata, Milano]

meditando

di Franco Ferrara

un percorso europeo

Il 2010 volge al termine, per la lotta alla povertà è tempo di verifiche. Ricostruire il percorso europeo attraverso i diversi Progetti non è impresa facile, ma è necessario provarci per capire se l'Europa del XXI secolo sarà un continente senza povertà e senza esclusi, oppure è suo destino accettare l'indicazione evangelica "i poveri li avrete sempre con voi" (Mt.26,11). La sconfitta della povertà e dell'esclusione sociale per i 27 Stati membri dell'UE rappresenta il raggiungimento del livello di civiltà sognato e perseguito dai padri fondatori dell'Europa e del welfare sociale del secondo dopoguerra. Le grandi organizzazioni non governative sono all'opera. In primis la Caritas Europa che ha lanciato la petizione: "Noi cittadini europei consideriamo la povertà un problema

che riguarda tutti." Ad affrontare i diversi volti della povertà sono chiamati in campo tutti i decisori e tutti i cittadini europei per ingaggiare una lotta senza quartiere nello sradicare la mala pianta della indigenza e dell'esclusione. Gli obiettivi sono: 1. eliminare la povertà infantile in Europa entro il 2015; 2. garantire a tutti un livello minimo di protezione sociale, in modo tale che, entro il 2015 i sistemi di protezione sociale saranno in grado di assicurare uno standard di vita decoroso a tutti i cittadini. In particolare le misure che raccomandiamo con decisione sono: garantire pensioni decorose, assegni per gli ammalati e un reddito minimo adeguato a chi non dispone di risorse sufficienti per permettersi condizioni di vita dignitose; 3. aumentare la fornitura di servizi sociali e sanitari, garan-

tandone l'accesso paritario (relativamente alla disponibilità e ai costi di alta qualità) a tutti entro il 2015. Aumentare del 50% la disponibilità degli alloggi popolari in Europa e riconoscere e sostenere le cure domestiche come servizio sociale a tutti gli effetti; 4. garantire un lavoro decoroso a tutti e far scendere la disoccupazione sotto il livello del 5% entro il 2015. A queste misure raccomandate si coordinano: la garanzia per un accesso positivo alla formazione professionale; all'apprendimento permanente; altri percorsi utili a trovare occupazione e offrire occupazione sociale a chi necessita di un tipo speciale di protezione.

Rimane sempre alta l'attenzione ai gruppi esclusi: migranti; minoranze etniche; malati di HIV, AIDS; disabili.

All'appello della Caritas Europa

2010
Anno europeo
della lotta
alla povertà
e all'esclusione sociale



si integra il lavoro convinto delle Reti Europee impegnate nella lotta alla povertà, l'EAPN (European Anti Poverty Network), che si occupa di interventi progettuali mirati.

[la versione completa si trova

sul sito di Cercasi un fine, nella pagina iniziale: ancora sul tema della povertà, n. 54 di Cercasi]

[presidente Centro Studi Erasmo Onlus, Gioia, Bari]

augurando

Il nostro direttore, don Rocco D'Ambrosio, docente straordinario presso la Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Gregoriana di Roma, è stato nominato Direttore del Dipartimento di Dottrina Sociale Cristiana della stessa università. A don Rocco i migliori auguri per un proficuo lavoro e per una crescita umana e professionale corredata da una profonda conoscenza e da una sempre e costante ricerca della Verità nella quale rispecchiarsi e con la quale confrontarsi quotidianamente.

La redazione del periodico e l'Associazione "Cercasi un fine" Onlus

ai margini della città

Si celebra, nel 2010, l'anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Molti studi e molte iniziative sono stati intrapresi per dare rilevanza ad un tema che non è centrale nei grandi media e nell'attenzione della gente, malgrado il crescente impoverimento che si registra ovunque, in Europa e nell'intero pianeta. Sono stati pubblicati nel nostro continente molti dati sulla crescita della povertà. Si parla di 78 milioni di persone esposte in Europa al rischio di povertà, tra cui 11 milioni di bambini. Le Istituzioni dell'Unione Europea hanno posto tra gli obiettivi ed i principi guida dell'anno europeo il riconoscimento del diritto fondamentale delle persone in condizione di povertà e di esclusione sociale a vivere dignitosamente ed a far parte a pieno titolo della società, sviluppando una loro cittadinanza attiva. In realtà il processo di impoverimento riguarda strati di popolazione sempre più am-

pi, ben al di là di quello che gli indicatori di povertà solitamente fanno apparire. Accade, nel nostro tempo, che un numero progressivamente crescente di persone e di famiglie scivolino verso una condizione di vita opaca, indebitata, fragile, affannata, stressata, priva di orizzonti e di speranze. In un mondo in cui si è misurati col metro di un successo individuale da procurarsi con una corsa spasmodica contro tutti, sempre più persone si ritrovano scartate e lasciate da parte. Tutti coloro che non garantiscono prestazioni super, conoscenze tecnologiche sempre aggiornate, capacità di competizione e di resistenza allo stress, perdono irrimediabilmente colpi e restano indietro, mentre sono state indotte da una pubblicità martellante a vivere al di sopra dei propri mezzi. È la sorte riservata sul mercato del lavoro a tanti cinquantenni; è, allo stesso tempo, la condizione di tante famiglie che, specie in contesti urbani,

vedono farsi progressivamente più pesante il complesso di adempimenti e prestazioni loro richiesti nel quotidiano. È questa anche la sorte di tante giovani coppie che vivono sulla loro pelle la precarietà del lavoro e che sono sollecitate ad essere perennemente efficienti e ad adattarsi a orari prolungati, con conseguente soffocamento dei tempi della vita affettiva e della relazione con i figli. La qualità della vita degli anziani non autosufficienti e dei bambini subisce irrimediabilmente i contraccolpi di una condizione diffusa di disagio. C'è da aggiungere che parliamo di persone il cui impoverimento e la cui vulnerabilità non sono riconosciuti come tali e che esse stesse non si considerano neppure come dei possibili utenti della rete dei servizi sociali, peraltro riservata a categorie di esclusi ben definite. Mai come in questo tempo si diffondono stati di depressione e malattie mentali, come emerge in



modo allarmante dalle rilevazioni degli operatori territoriali della sanità mentale. Questa nuova frontiera della povertà ha preso corpo e si è diffusa in un tempo di drammatica crisi delle relazioni comunitarie e di frantumazione degli antichi legami sociali. Sempre più persone si sono così venute a trovare abbandonate a se stesse, derubate di ogni speranza dopo essere state illuse, timorose di confessare la loro inadeguatezza e caricate strumentalmente di grandi paure, di fronte ai processi migratori di questi an-

ni. Parlare di lotta alla povertà, di stato sociale, di nuove forme di partecipazione alla vita della città vuol dire innanzitutto promuovere una consapevolezza nuova di questo stato di cose e sperimentare opportunità inedite di auto-organizzazione sociale. Più che mai necessitano percorsi di maturazione di una coscienza politica diffusa e azioni di ritessitura dei legami comunitari nella vita quotidiana.

[educatore, Martina Franca, Taranto]



discutendodiscutendodiscutendodiscutendodiscutendodiscutendo

Gli amici di Cercasi un fine, i coristi delle scuole di politica del nostro circuito e coloro che vogliono riflettere sulla politica si ritroveranno per quattro seminari annuali.

27 novembre 2010, ore 16-19

Le parole, la politica e don Milani

con il prof. Rocco D'Ambrosio (docente all'Università Gregoriana di Roma; direttore delle Scuole di Cercasi un Fine)

22 gennaio 2011, ore 16-19

Capire e vivere la cittadinanza attiva

con il prof. Giovanni Moro (docente all'Università di Macerata; presidente di Fondaca, Roma)

12 marzo 2011, ore 16-19

La politica comunicata: TV, giornali e web alla prova del consenso

con il prof. Michele Sorice (docente e direttore del Centre for Media and Communication Studies della LUISS di Roma)

22 maggio 2011, ore 9-17

Giornata conclusiva dell'anno formativo delle Scuole.

Incontro con un testimone

(assemblea annuale dell'Associazione, consegna degli attestati, presentazione dei progetti in cantiere)

Info:

www.cercasiunfine.it

associazione@cercasiunfine.it

redazione@cercasiunfine.it

cell. 339 3959879 - 339 4454584

Cercasi un fine

periodico di cultura e politica

anno VI n. 54 • reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

direttore responsabile: Rocco D'AMBROSIO

redazione: Franco FERRARA, Eleonora BELLINI, Pasquale BONASORA, Emanuele CARRIERI, Carole CEOARA, Massimo DICCIOLLA, Vito DINOIA, Domingo ELEFANTE, Giuseppe FERRARA, Franco GRECO, Pino GRECO, Nunzio LILLO, Antonella MIRIZZI.

sede dell'editore e della redazione:

ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS,
via Carlo Chimienti, 60 70020 Cassano (BA)
tel. 080 3004808 - fax 080 776347

associazione@cercasiunfine.it • redazione@cercasiunfine.it

Per contributi: CCP N. 000091139550, intestato a

ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE

via C. Chimienti, 60 70020 Cassano delle Murge (BA);

l'accredito bancario con la stessa intestazione e lo stesso numero del CPP presso Poste Italiane

IBAN IT67V076010400000091139550.

grafica e impaginazione: MAGMA Grafic di Guerra Michele & C.,
magmagrafic@alice.it - www.magmagrafic.it - 080.5014906

stampa: LITOPRESS 70123 BARI Prov. Bari-Modugno

Z.A. Largo degli Stagnini tel. 080 5321065 www.litopress.eu

web master: Vito Cataldo

periodico promosso da

SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

dell'Associazione Cercasi un fine presenti a

Massafra (Ta) dal 2002; Cassano delle Murge (Ba) dal 2003;

Bari (in due sedi), dal 2004;

Minervino Murge (Bt) dal 2004; Gioia del Colle (Ba) dal 2005;

Putignano (Ba) dal 2005; Taranto dal 2005;

Conversano (Ba) dal 2005; Trani (Bt) dal 2006;

Andria (Bt) dal 2007; Orta Nova (Fg) dal 2007;

Gravina in Puglia (Ba) e Palo del Colle (Ba) dal 2008;

Modugno (Ba), Acquaviva delle Fonti (Ba), Sammichele di Bari (Ba),

Parrocchia S. Paolo (Ba) dal 2009.

Altamura (Ba), Binetto-Bitetto (Ba) dal 2010

in collaborazione con

ERASMO ONLUS - CENTRO DI RICERCA FORMAZIONE E

DOCUMENTAZIONE SULL'EUROPA SOCIALE - Gioia del Colle (Ba)

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da SCUOLA DI BARBIANA, Lettera ad una professoressa, LEF, Firenze, 1967

I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

in compagnia di...

Luigi ADAMI, Luigi ANCONA, Francesca AVOLIO, Eleonora BARBIERI MASINI, Adelina BARTOLOMEI, Rosina BASSO, Vittorio BELLAVITE, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Gina BONASORA, Vito BONASORA, Giancarlo BREGANTINI, Giuseppe CALEMMMA, Lucia CAMPANALE, Liberato CANADA', Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Raffaella CARLONE, Giuseppe CASALE, Arturo CASIERI, Emanuele CAVALLONE, Sario CHIARELLI, Luigi CIOTTI, Gherardo COLOMBO, † Imelda COWDREY, Assunta D'ADDUZIO, Rocco D'AMBROSIO, Raffaele D'AMBROSIO, Dominica DE LUCA, Francesco DE LUCIA, Nica DE PASCALE, Vincenzo DE PASCALE, Annamaria DI LEO, Saverio DI LISO, Monica DI SISTO, Donato FALCO, Lilly FERRARA, Ignazio FRACCALVIERI, Beatrice GENCHI, Michele GUERRA, Mimmo GUIDO, Savino LATTANZIO, Raniero LA VALLE, Grazia LIDDI, Gaetana LIUNI, Pina LIUNI, Gianni LIVIANO, Aldo LOBELLO, Alfredo LOBELLO, Mario LONARDI, Franca LONGHI, Maria Giulia LOPANE, Vincenzo LOPANO, Matteo MAGNISI, Luciana MARESCA, Rocco MASCIOPINTO, Maria MASELLI, Loredana MAZZONELLI, Luigi MEROLA, Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Paolo MIRAGLINO, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Paola NOCENT, Filippo NOTARNICOLA, Nicola OCCHIOFINO, Cesare PARADISO, Salvatore PASSARI, Natale PEPE, † Antonio PETRONE, † Alfredo PIERRI, Rosa PINTO, Giovanni PROCACCI, Fabrizio QUARTO, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Angelo Raffaele RIZZI, Grazia ROSSI, Maria RUBINO, Giuseppe RUSCIGNO, Alda SALOMONE, Vincenzo SASSANELLI, Roberto SAVINO, Gegè SCARDACCIONE, Francesco SEMERARO, Bartolomeo SORGE, Michele SORICE, Vincenzo SPORTELLI, Maria Rosaria STECCA, Laura TAFARO, Ennio TRIGGIANI, Pietro URCIOLI, Nichi VENDOLA, Paolo VERONESE, Domenico VITI, Elvira ZACCAGNINO, Alex ZANOTELLI

e di...

Cittadinanza Attiva di Minervino (Bt), Suore dello Spirito Santo di Bari, Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Laboratorio Politico di Conversano (Ba), Associazione "La città che vogliamo" di Taranto, Biblioteca Diocesana di Andria (Bt), Ufficio Pastorale Sociale di Trani (Bt), Associazione Pensare Politicamente di Gravina (Ba), Circolo ANSPI di Orta Nova (Fg), Fraternità Cappuccina di Bari-Fesca, Consulta Interparrocchiale di Palo del Colle (Ba), Fair, progetti e campagne per l'economia solidale, Genova-Roma, Associazione LiberAggiunta di Palo del Colle (Ba), Associazione i confini del vento di Acquaviva (Ba), parrocchia S. Paolo (Ba), Associazione Emmaus, Villafranca (Vr)

L'Associazione Cercasi un fine è promotrice anche di una Rete, di cui è capofila, per la realizzazione di alcuni progetti; essa è formata da Centro Studi Erasmo Onlus di Gioia del Colle (Ba); Cooperativa sociale Explorando Onlus di Bari; Associazione Italiana Persone Down di Bari; Associazione Etnie Onlus di Bisceglie (Ba); Cooperativa Verderame-WWF di Bari; Cooperativa sociale Teseo Onlus di Conversano (Ba); Cooperativa sociale Il filo di Arianna di Massafra (Ta); Associazione Orizzonti Nuovi: "Evandro Lupidi" di Laterza (Ta); Nova Consorzio Nazionale per l'innovazione sociale di Trani (Ba); Associazione Casa del Sorriso di Martina Franca (Ta); Caritas Diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie.

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.